

# Dialogo più forte tra ricerca, istituzioni e opinione pubblica



Dal 25 marzo 2026 **Federico Magnani**, professore ordinario all'Università di Bologna ed esperto di gestione forestale e sostenibilità ambientale è il nuovo presidente dell'Accademia nazionale di agricoltura.

Il suo incarico ai vertici dell'Accademia coprirà il triennio 2026-2028. Magnani raccoglie il testimone in una fase cruciale per il settore primario, chiamato a confrontarsi con le sfide del cambiamento climatico, della competitività, dell'innovazione tecnologica e della sostenibilità produttiva.

In questa intervista, il neopresidente traccia le priorità dell'agricoltura italiana dei prossimi anni: dall'agricoltura di precisione alle Tecniche di evoluzione assistita (TEA), fino all'agricoltura rigenerativa. Ma al centro del suo mandato c'è anche un'altra sfida: rafforzare il dialogo tra ricerca, istituzioni e opinione pubblica, rendendo il sapere scientifico più accessibile e vicino ai cittadini.

“Dobbiamo uscire dalla torre d'avorio dell'Accademia”, afferma, immaginando una divulgazione fatta non solo di convegni, ma anche di podcast, incontri online e iniziative aperte al grande pubblico.

**Professore, lei ha parlato di un'agricoltura in rapida trasformazione: quali sono oggi le innovazioni davvero prioritarie su cui l'Italia non può permettersi ritardi?**

Ne menziono solo tre, strettamente legate fra loro. Agricoltura di precisione e uso dei droni, per intervenire dove serve e quando serve riducendo i costi. Se fertilizzo o faccio i trattamenti in maniera localizzata, sulla base di informazioni ottenute da satellite o a terra, riduco sia i costi sia l'impatto sull'ambiente.

Secondo: l'adozione delle nuove Tecniche di evoluzione assistita che permettono di accelerare i processi di selezione di nuove varietà che non hanno nulla a che vedere con gli ogm. Abbiamo un via libera dall'Unione europea – anche se sarà pienamente operativo solo dal 2028 – ora dobbiamo adeguarci. Anche perché, se vogliamo ridurre l'impiego di acqua o di prodotti di sintesi, è essenziale sviluppare colture più resistenti e performanti. Terzo: l'agricoltura rigenerativa, che non è sinonimo di agricoltura

biologica, fondamentale per ridurre l'impronta ecologica dell'agricoltura ma anche per aumentare le rese nel lungo periodo. Al momento però in Italia non esistono ancora linee guida o regolamenti specifici.

**Ritiene che il sistema agricolo italiano sia pronto ad accogliere queste innovazioni o vede ancora forti resistenze culturali?**

Dipende dai contesti che consideriamo. Nell'agricoltura di pianura dove abbiamo già una meccanizzazione avanzata l'agricoltura di precisione in certi casi è una realtà. Lo stesso possiamo dirlo per l'agricoltura rigenerativa in collina:

l'inerbimento già lo facciamo per ridurre l'erosione, spesso con misure mirate del Psr. Entrambe vanno però diffuse, ci vogliono una presa di coscienza e una crescita culturale che coinvolgano anche i contoterzisti e le Pubbliche amministrazioni. Diverso è il caso delle TEA: qui dobbiamo agire non sugli agricoltori, ma sull'opinione pubblica, con un'azione di informazione capace di contrastare tante fake news. Anche su questo l'Accademia può svolgere un ruolo importante e in questa direzione stiamo già lavorando in collaborazione con le altre Accademie e Società scientifiche.

**La divulgazione sarà uno dei pilastri del suo mandato. A questo proposito quali strumenti concreti utilizzerà l'Accademia per raggiungere il grande pubblico?**

Dobbiamo rinnovare gli strumenti e la forma della comunicazione, senza banalizzare il messaggio. Quindi andare online sia per gli incontri di approfondimento scientifici e col mondo agricolo, sia verso il vasto pubblico cambiando tempi e formati: è difficile trovare il tempo per una giornata di seminari, meglio delle pillole di scienza o dei podcast da ascoltare mentre siamo bloccati nel traffico. Ma verso il pubblico dobbiamo usare anche altri canali: aperitivi culturali, corsi su cibo e produzioni italiane in collaborazione con gli esperti di formazione permanente. Permettetemi un gioco di parole: dobbiamo uscire dalla torre d'avorio dell'Accademia!

**Quale tipo di collaborazione attualmente manca con gli enti e le istituzioni che invece ritiene indispensabile attivare?**

Premetto che l'Accademia ha un ottimo rapporto di collaborazione fattiva con le istituzioni a tanti livelli, da quello locale (con il supporto attivo delle Fondazioni bancarie, che voglio ringraziare) a quello regionale e nazionale. Per noi è strategico anche il rapporto con i Carabinieri forestali che hanno un ruolo importante di controllo e garanzia per tutto il mondo agricolo e agroalimentare. Detto questo, molto c'è ancora da fare per portare la voce dell'agricoltura italiana e della ricerca nelle sedi dove vengono prese le decisioni prima che vengano prese. Dove serve, quando serve. Spesso ci troviamo a protestare per leggi e regolamenti già approvati quando ormai è troppo tardi. Ovviamente non spetta solo a noi, organizzazioni e istituzioni hanno una precisa responsabilità. Noi possiamo stimolare l'attenzione sulle tematiche emergenti e aiutare il dialogo fra i diversi attori, affinché quando possibile il messaggio sia univoco e forte.

**Ritiene che oggi la politica ascolti davvero il mondo scientifico agricolo?**

La politica ascolta poco il mondo agricolo perché gli agricoltori costituiscono una piccola percentuale della popolazione e perché spesso, chi vive nelle città, ha una percezione falsata dell'agricoltura. Ma invertire questa tendenza si può. Guardiamo all'Olanda: il Paese vede l'agricoltura come un elemento

caratterizzante dell'identità nazionale e la supporta, anche se l'agricoltura olandese ha un'impronta ambientale ben più pesante di quella italiana. Per farsi ascoltare dalla politica bisogna passare dall'opinione pubblica: dobbiamo far capire che l'agricoltore italiano può essere un custode dell'ambiente e che in una prospettiva globale produrre in Italia riduce i danni all'ambiente oltre a garantire una base sicura di approvvigionamento tutelando il paesaggio. Lo stesso dicasi per il mondo scientifico: per raggiungere la politica dobbiamo educare l'opinione pubblica. Sono convinto che si possa fare.

**Se fra tre anni dovesse misurare il successo del suo mandato, quale risultato concreto vorrebbe poter dire di avere raggiunto?**

La missione dell'Accademia è culturale e non pratica, quindi non possiamo fissare degli obiettivi quantitativi: non è il numero di convegni organizzati che ci definirà. Il nostro è soprattutto un ruolo di catalizzatore e quindi avremo successo se saremo riusciti a mettere in piedi una rete di collaborazione efficace dentro all'Accademia, con il coinvolgimento attivo delle competenze dei soci e degli esperti, così come con il territorio attraverso un rapporto di fiducia e interlocuzione con le organizzazioni e con i cittadini e infine con i decisori. Rivediamoci fra tre anni: se l'Accademia verrà vista come un punto di riferimento affidabile e imparziale da ricercatori, cittadini e agricoltori avremo avuto successo.

**A.Mo.**